



*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo al mattino: ore 7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale: al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18

**ATTENZIONE! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di PAGANI 84016 (SA)
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY**

S. Alfonso 2



S. Alfonso - Periodico bimestrale - 84016 Pagani (SA) - Anno XIV - 2000
In ediz. on line - art. 2, comma 20, lettera C legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO
Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50/%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:

P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione:

P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:

P. ENRICO MARCIANO
P. MAURIZIO IANNUARIO
ANNA MARESCA

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)

C.C.P. 18695841

intestato a

Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Abbonamento

Annuale: 15.000
Sostenitore: 30.000
Benefattore: 50.000

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)

con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero

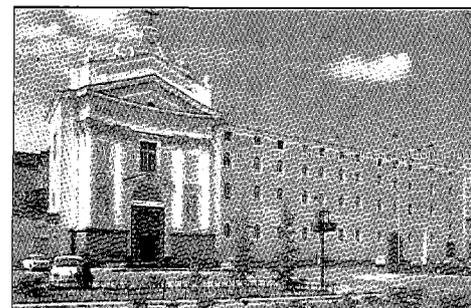
Il "nostro" Paradiso.....	1
S. Alfonso ci scrive sulla speranza.....	2
La fidanzata sempre sognata?.....	4
Il Giubileo e la famiglia.....	8
Il sangue di Cristo grida misericordia.....	10
Conoscere Gesù /2.....	14
Redentoristi: il beato Francesco Saverio Seelos.....	16
Il Cuore Eucaristico di Gesù: Preparazione al Congr. Euc. /2	18
Maria, donna dell'umiltà.....	21
Il nostro apostolato: inizio 2000.....	24
Spiritualità Redentorista /2.....	26
L'associazione musicale "S. Alfonso" Attività fino al 9/1/2000 (2).....	28
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi.....	32

In copertina

S. Alfonso Maria de Liguori

Pirografia di David.

**Invitiamo
i nostri lettori a
sostenere il Periodico per il
2000**



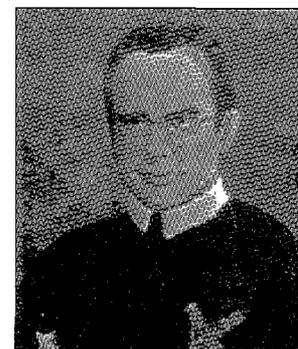
La Basilica S. Alfonso a Pagani

Il "nostro" Paradiso

Il "nostro" Paradiso, il paradiso dei Redentoristi, discepoli di S. Alfonso Maria de Liguori, diventa sempre più abitato e più manifesto al mondo.

Il 9 aprile prossimo tra i beati che saranno proclamati dal Papa in Piazza S. Pietro ci sarà anche il nostro padre **Francesco Saverio Seelos** (1819-1867), partito dalla Germania verso gli Stati Uniti per essere missionario tra gli immigrati giunti dai vari paesi europei. Era un uomo felice, allegro e santo, sempre sorridente. Un contemporaneo l'ha descritto così: "il suo aspetto spirava pietà, il suo sguardo offriva conforto, la sua espressione era piena di amore; nei suoi occhi brillava una luce di carità e di benevolenza...". Alla scuola e sull'esempio di san Giovanni Neumann, missionario e vescovo redentorista, il P. Seelos ha vissuto la sua vita con esemplare dedizione apostolica nell'esercizio del ministero sacerdotale: predicatore del vangelo, confessore apprezzato e ricercato soprattutto dai bisognosi, promotore di iniziative umane per il bene dei fratelli.

E intanto altri confratelli ritornano alla Casa del Padre, dopo aver consumato il loro percorso terreno. La nostra Provincia in questi primi due mesi del 2000 ha salutato per l'ultima volta su questa terra il padre Antonio Panariello (55 anni) e il padre Salvatore Rizza (72 anni). Il dolore per la loro dipartita si rischiera alla speranza che la loro vita continua in Dio e che essi si uniscono alla santa schiera dei redentoristi del cielo.



*Beato Francesco Saverio Seelos,
prega per noi*

I Missionari Redentoristi

S. Alfonso ci scrive...

... sulla speranza



1 - Il sangue di Cristo fonte di s.

* Io ve l'ho detto più volte, ed ora ve lo torno a dire: Iddio vi vuol santo, non solo salvo, ma santo; ed io lo spero con certezza alla Madonna, alla quale tante volte vi ho raccomandato. In una delle notti passate, non potendo dormire, io non faceva altro che raccomandarvi a Gesù Cristo ed a Maria SSma; e lo seguirò a fare per tutta la vita, e nell'eternità, se mi salvo, come spero nel sangue di Gesù Cristo.

* Il primo Padre spirituale è Gesù Cristo. Egli vuole che non lasciamo il confessore quando ce lo dà; ma quando ce lo leva, gli dispiace che noi ci rammarichiamo, perché ad esso stanno le speranze nostre, non al confessore. Ch'ella seguiti tutte le regole che le aveva date il confessore; basta che si riconcili solamente con un altro, finché non trovi poi qualche altro direttore.

2 - La s. poggia sulla volontà di Dio

Sì signore, io vi assolvo d'ogni difetto commesso intorno a' voti. Prendete i rimedi che vi danno, ma tutta la vostra speranza e volontà sia di volere solo quel che vuole

Dio. Terminate, come mi avete scritto, la vostra vita con fare l'ubbidienza; ché così non potete errare.

3 - Maria bella nostra speranza

Maria sia la nostra speranza; e Gesù sia tutto il nostro amore!

Considerate come stiamo afflitti, e specialmente io, che sto come stolido; ma non ho perduta ancora la speranza a Mamma mia, che ce lo voglia lasciare per gloria del suo Figlio.

* Seguitate la preghiera alla Madonna, dicendole con S. Bonaventura: *In te, Domina, speravi, non confundar in aeternum*. Ed io le cercherò la stessa grazia per me e per voi. E vi mando una figurina della Madonna, acciocché ve la teniate sovra.

4 - La speranza del Santo di veder salva la sua Congregazione

Non finirà certo l'Istituto. Solo può rovinare quest'Opera la poca confidenza in Dio, e il porre speranza negli aiuti umani,

come lo sappiamo noi coll'esperienza, ché per aver posta speranza a certi mezzi umani, è stata già per distruggersi tutta l'Opera.

Dio è onnipotente *et Protector est omnium sperantium in se*. E ti dico la verità: le speranze mie per l'Istituto stanno nella bella confidenza che vedo ne' compagni miei; i quali, come profittano e come volano nella perfezione, mi fanno stordire.

* Io sto non però colla speranza certa, che il Signore ha da ricavare da questa tempesta qualche gran cosa di gloria sua..

* Dobbiamo sperare noi che Gesù Cristo, quanto più le opere sono grandi, tanto più le fa nascere dal niente e da mezzo le contraddizioni, per farle da tutti ammirare e venerare per opera di Dio,

* Speriamo nella divina misericordia, che non voglia permettere veder distrutta la Congregazione; ma procuriamo noi placarlo colle preghiere e con evitare i difetti, specialmente nell'ubbidienza...

dalle lettere del Santo
a cura di P. Salvatore Brugnano

"In S. Alfonso la fede e la carità si esprimono in dinamismo di speranza teologale ed ecclesiale nel cammino spirituale".

"L'amor puro anima il cammino spirituale di speranza veramente cristiana che, in Cristo e per Cristo, è escatologica, cioè già anticipazione reale, benché parziale, dell'ultima realtà".

P. Domenico Capone

A Maria nostra Speranza

O bella mia Speranza,
dolce Amor mio, Maria,
tu sei la Vita mia,
la Pace mia sei Tu.

Quando ti chiamo, o penso
a Te, Maria, mi sento
tal gaudio e tal contento,
che mi rapisce il cor.

Se mai pensier molesto
viene a turbar la mente,
sen fugge allor che sente
il Nome tuo chiamar.

In questo mar del mondo
tu sei l'amica Stella,
che puoi la navicella
dell'alma mia salvar.



Bellissima statuette raffigurante S. Alfonso presso la famiglia Confessore Giuseppe di S. Giorgio a Cremano (NA)

Il giovane Alfonso de Liguori /2

Teresa, la fidanzata sempre sognata?

Forse ci può sembrare fuori posto parlare di S. Alfonso come fidanzato. Ma nella sua vita ci sono riferimenti e testimonianze che permettono alcune considerazioni. Il nostro Santo fino alla età di 26 anni visse nella bella società, fu uno dei più brillanti avvocati del foro di Napoli e, di conseguenza, un partito di matrimonio molto ambito.

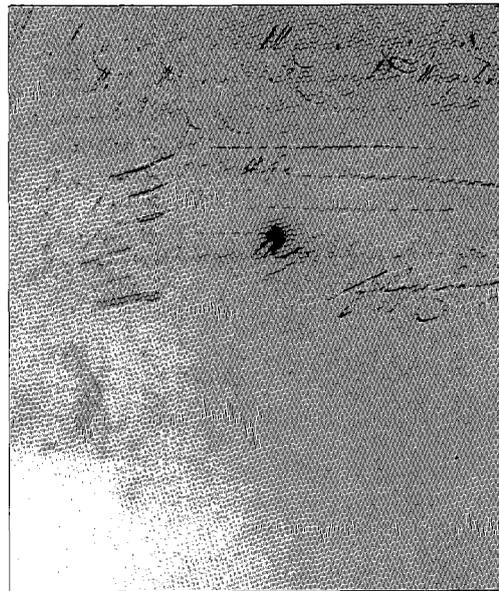
Alfonso ebbe davvero una fidanzata?

La domanda potrebbe sembrare imbarazzante a proposito di un santo, soprattutto per chi vuole vedere i santi come persone "solitarie, seriose, prive di sentimenti". Questa visione è il frutto di chi non conosce i santi ed intende la sequela di Cristo solo come odio delle realtà del mondo.

Un santo potrà mancare di tutto, ma non di sentimenti. Essere santi significa passare attraverso la via dell'amore. Un santo non può essere un "solitario", perché essere santo è essere pieno di amore di Dio, parlargli frequentemente e lasciarsi amare molto da lui: e Dio non è solitudine; è comunità, compagnia, amicizia... Un santo non può essere triste; è impossibile e per una ragione molto semplice: il santo è colui che vive con passione il vangelo di Gesù, che è buona notizia, felicità, gioia, generosità... Alfonso fu santo perché visse tutto ciò pienamente, intensamente e lo comunicò a piene mani.

Alfonso ebbe una fidanzata: si chiamava Teresa. "Teresina" la chiama con affetto il primo biografo Tannoia.

Qualcuno, che l'amava molto, ha fissato nel ricordo i dettagli della storia, e questo qualcuno fu senza dubbio lo stesso Alfonso. Ai due fidanzati non fu permesso di essere fidanzati come essi desideravano; e Teresa, poi, lasciò Alfonso "turbato" tanto che non la poté più dimenticare. Teresa fu l'amore pulito della vita di Alfonso; fu il segreto che non volle condividere con nes-

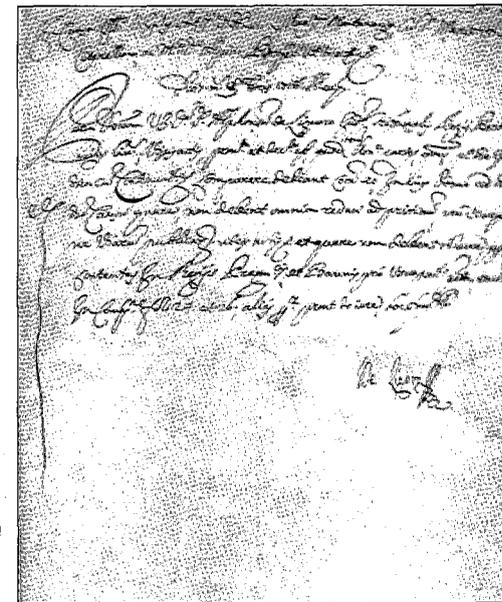


L'iscrizione di S. Alfonso all'università, all'età di 12 anni: egli la frequentò nel periodo 1708-1713.

suno per timore di perderlo. Teresa fu una luce nel suo cammino che qualcuno cercò di spegnere senza riuscirci. Alfonso amò sempre Teresa, e la di lei morte, in piena giovinezza, l'aiutò a rimanerle fedele nell'amore e nel ricordo, senza pregiudicare le altre fedeltà, come ad esempio la fedeltà verso i poveri.

Il matrimonio preparato e svanito

Chi era Teresa? Alfonso stesso lo dice nella biografia che scrisse di lei: "Teresa Maria de Liguori era figlia primogenita di don Francesco de Liguori e di donna Virginia Raitano, principi di Presicce e duchi di Pozzomauro". Nacque nel 1704; era principessa di nascita e cugina di Alfonso, che pur non essendo principe, fu il suo fidanzato. Sulle future nozze dei due giovani si misero d'accordo, come costume del tempo, i loro papà quando erano ancora troppo giovani, nel 1710: lui aveva quattordici anni, lei appena sei. Tannoia, il biografo,



Una sentenza del giudice Alfonso de Liguori, che fu magistrato del Sedile Portanova a Napoli.

ritarda queste date, ma sembra che fosse davvero troppo presto.

Nel 1711 nasce un figlio maschio a Francesco e Virginia. Teresa, la primogenita, e sua sorella Antonia Chiara, nella scala della primogenitura devono cedere il passo, per diritto, al neonato fratello, che fu chiamato Cesare. A don Giuseppe de Liguori, papà di Alfonso, la cosa non andò più a genio: egli cercava il matrimonio tra il figlio e Teresina, perché entrambi erano primogeniti e, di conseguenza, titoli e patrimonio erano assicurati. Con la nascita di Cesare le cose cambiarono radicalmente e l'accordò svanì. I biografi continuano a dire che i promessi sposi erano troppo giovani; ma il motivo dell'accordo svanito rimane essenzialmente questo.

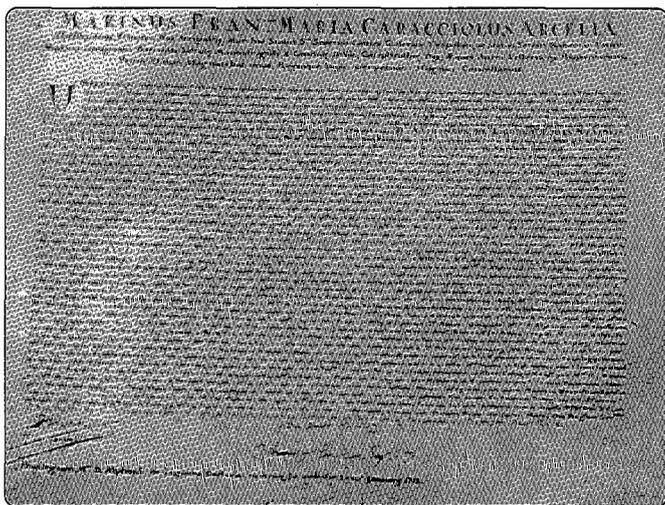
La realtà fu dura per i due giovani e fu causa di grande frustrazione. In seguito allo sporco gioco dei grandi (i papà), Teresa cominciò a pensare ad una nuovo stile di vita che poi realizzerà a 16 anni con il suo ingresso in monastero. E a partire da questo momento, anche Alfonso comincia un simile cambiamento: egli decise che nessuno avrebbe più scelto per lui nella sua vita. La decisione sarà ferma, ma bisogna leggerla e capirla da questo avvenimento: non permise, così come fece Teresa, che nessuno gli parlasse di matrimonio.

Il padre tentò, ma inutilmente. Le feste di società cominciarono a non interessare più Alfonso, anzi prese a rigettarle: sapeva che lì non avrebbe avuto niente, il suo amore era altrove. La madre lo percepì con chiarezza; il papà preferì ignorarlo e lo portava a forza alle feste: "Mio Padre mi ci portava, dirà al P. Villani suo Direttore, e quella non mancava farmi belle finezze; ma io, grazie a Dio, non ci feci un peccato veniale".

Quando era costretto a parteciparvi la

sua vigilanza era sempre alta, come ci ricorda questo episodio riportato dal Tannoia: "Una sera in casa di **Presenzano** venne invitato dalle genti di casa, e da altri Cavalieri a voler toccare il cembalo. Volentieri si compiacque; e nel tempo medesimo venne invitata la Signorina [figlia del padrone di casa e nuova promessa sposa di Alfonso] a cantare un'arietta. Si alza questa, e, cantando, si pose di fianco ad **Alfonso**, quasi accostando la sua alla di lui faccia. Non potendo Alfonso scansare il cimento, con disinvoltura, toccando il cembalo, si rivolgeva colla testa alla parte opposta. Credendo quel gesto la Dama alienazione di mente, si leva dal lato, ove ne stava, e si situa dall'altro; ma quanto fu lesta la giovane a mutar sito, altrettanto fu pronto Alfonso a rivoltare la testa nell'altro lato. Capito il mistero la **Dama**, si formalizza; e non potendo celare il concepito sdegno, rivolta alla conversazione: *Al Signor Avvocato*, disse, *gli è preso il mal di luna*. Così dicendo lascia di cantare, e disturbata vassene altrove".

In seguito Alfonso decise, con grande disappunto del padre, di non andare più a serate e feste.



Riproduzione della laurea in utroque jure di S. Alfonso, datata 21 gennaio 1713. L'originale è in Vaticano tra i documenti della Dataria.

Nuove strade

Che poteva essere successo ad Alfonso? Una cosa molto semplice: di donne gli interessava solo Teresa, e Teresa era un sogno ormai impossibile; non rientrava più nei piani del papà **don Giuseppe**, e oltretutto Teresa morirà a venti anni, nel 1724. Ma prima, in seguito allo sporco pasticcio, che l'aveva umiliata nella sua dignità di donna, Teresa aveva deciso con fermezza che con lei nessuno più avrebbe giocato; e, rinunciando a tutti i progetti della sua famiglia, entrò in monastero a sedici anni.

La tradizione ci ricorda alcune parole di **Teresa**, raccolte dal biografo di Alfonso, che chiariscono questi momenti: *Se non sono buona per essere la fidanzata di Alfonso, non voglio esserla di nessuno.* Non sappiamo se queste parole furono dette veramente, ma è carina la tradizione che ce le riporta. **Alfonso** lo sapeva e la ricordò sempre con gratitudine, tanto che decise di imitarla.

Forse qualche storico non sarà d'accordo con ciò: che la grande vocazione di Alfonso sia nata da un fatto tanto piccolo. Piccolo? Ah le grandezze dell'amore! Si può credere

ad Alfonso quando egli scriverà questi ricordi nella biografia di Teresa quaranta anni dopo la di lei morte: *"Teresa, essendo nell'età di sedici anni, benché fosse dotata di molti pregi naturali, che la rendeano gradevole al mondo, e non le fosse mancata una ricca dote, risolse costantemente di consagrarsi all'amore del divino sposo, con farsi religiosa... Nel tempo che stette in casa di suo padre, benché invitata più volte di andare a' teatri, alle conversazioni, ed a simili divertimenti del secolo, ella procurò sempre di scusarsi, e sfuggirli..."* Proprio come successivamente fece lo stesso Alfonso: due esperienze parallele.

Quando scriveva queste cose su Teresa, **Alfonso** aveva 65 anni. Non l'aveva dimenticata: continuava a ricordare la sua bellezza. La biografia su Teresa gliela avevano chiesta le monache del suo monastero; Alfonso accettò perché gli piaceva l'idea:

era stata la sua fidanzata, il suo unico amore e, in fondo, cercava di farla ricordare così come l'aveva conosciuta lui. Alfonso, che conobbe molta gente e pubblicò oltre cento opere, ha però scritto le biografie *solo* dei suoi **intimi**: di Gennaro **Sarnelli**, l'amico di gioventù, di Vito **Curzio**, il fedele discepolo che restò mentre tutti lo abbandonarono, di Paolo **Cafaro** che fu il suo padre spirituale, e quella di **Teresa**, la "sua Teresa", il suo giovane amore e l'amore platonico di tutta la sua vita.

Il padre Criscuoli, che fu segretario di Alfonso, fu testimone al processo di canonizzazione sotto giuramento circa il progettato matrimonio tra Alfonso e Teresa: "me lo raccontò il Servo di Dio, mentre mi dettava la biografia di suor Teresa!".

M. G. R.

Trattenimento musicale in giardino di F. Falciatore.



Feste e salotti, ieri come oggi, erano le occasioni per conoscere le future fidanzate, ma con questa differenza, che nella nobiltà del settecento fidanzati e fidanzate venivano imposti dai genitori.

La famiglia cristiana vive il Giubileo/2

Il Giubileo e la famiglia

Il Giubileo rimane un evento così straordinario che tutta la famiglia cristiana è chiamata a viverlo insieme, proprio come famiglia. La tentazione di ridurre il Giubileo ad una gita, anche se religiosa, è sempre presente: cercarne le radici profonde e le sue esigenze può contribuire al rinnovamento spirituale della famiglia.

I grandi progetti si realizzano sempre attraverso una serie di piccole azioni quotidiane. Questa regola vale naturalmente anche per il Giubileo per realizzare il quale è stata prevista una fase preparatoria avente come scopo dichiarato una riflessione e revisione di vita sui contenuti principali della fede cristiana. Revisione di vita incentrata però sulla eredità del Concilio.

Naturalmente, in un impegno di verifica di vita così importante, è prioritario il coinvolgimento della famiglia. È da anni, infatti, che la famiglia viene chiamata benevolmente "piccola chiesa" e "chiesa domestica". Proprio per evitare di scivolare nell'uso di parole altisonanti ed espressioni enfatiche, non corrispondenti alla realtà, cercheremo di non perdere mai di vista questa dimensione della domesticità.

Cosa può comportare il G. in famiglia?

È nello stabilire più intimi contatti interpersonali che la famiglia è chiamata a offrire una testimonianza di "giubilarità", una testimonianza cioè di cristianesimo essenziale, sobrio e sereno. Tra le pareti domestiche si potrà allestire una sorta di "laboratorio giubilare" improntato ai valori perenni della convivenza umana, laboratorio da tenere aperto ovviamente anche negli anni a seguire.

Non "grandi" cose, quindi, ma la riscoperta, da parte della famiglia, di convincimenti e atteggiamenti interiori irrinunciabili per vivere

relazioni interpersonali appaganti e per compiere azioni moralmente buone.

Convincimenti interiori (o stati d'animo) che poggiano su due semplici considerazioni, una riguardante l'atteggiamento interiore responsabile del proprio star bene o del proprio star male

l'altra riguardante la natura della coscienza morale.

a) Da cosa dipende se si sta bene o si sta male?

Il sogno di vivere dei buoni rapporti è di tutti. Non è di tutti però la consapevolezza che il fulcro su cui fare leva per vivere tali buoni rapporti è *interno* all'essere. Né più né meno di come si sta comodi o scomodi su una sedia. Da ciò deriva che *ognuno è responsabile* del proprio gioire o soffrire in ragione di qual è la sua relazione di base con sé stesso, con la vita in generale, con gli altri, con la natura, con Dio.

Se questa sarà una relazione attenta al positivo delle persone, delle cose, delle situazioni esistenziali, il risultato sarà prevalentemente di pacatezza interiore e di serenità. Se invece la relazione tenderà a rimarcare il negativo imperfezioni e limiti di persone, situazioni e cose, il risultato sarà di nebulosità nel modo di parlare, di mestizia, di paura, di irascibilità... a seconda dei casi. L'atteggiamento interiore di attenzione al positivo, al presente è pertanto lo stato d'animo da adottare per una permanente revisione di vita in funzione di uno star meglio.

b) Che cos'è veramente la coscienza morale?

Il desiderio di compiere buone azioni è di tutti. Non è di tutti, però, la consapevolezza della vera natura della coscienza morale. Può contribuire a chiarire il concetto di coscienza morale questa considerazione. La coscienza morale non ci dice: "Non fare il male perché, altrimenti vieni punito", ma ci dice: "Compi il bene perché altrimenti soffri e ti deprimi per il fatto di non sentirti a posto". La natura della coscienza morale è pertanto positiva e promuove valori.

Atteggiamento interiore quindi di ricerca di ciò che è bene senza remore dovute alla paura della scelta. Pare di sentire l'eco di quei richiami evangelici... "vigilate" e "non abbiate paura". E' su queste due rotaie di attenzione e di fiducia nel positivo che la famiglia potrà procedere verso il Giubileo e proseguire oltre.

La famiglia secondo Dio

Ci sia permessa una riflessione del Card. Carlo Maria Martini: "Farsi prossimo per una famiglia? Non riguarda immediatamente il piano del fare ma tocca il piano dell'essere", cioè incrocia quel mistero profondo di prossimità che è il senso e il fondamento di tutta l'esistenza familiare e da cui giustamente nasce anche l'impegno nel fare.

Il primo compito della famiglia cristiana, custode della prossimità di Dio, è offrire a tutti i fratelli di fede e a tutto il mondo, anche se non capisce, la testimonianza del Dio che è dono, che si è espropriato per poter abitare nell'uomo, ha voluto l'uomo in comunione indissolubile con sé.

"Non sembri questo un compito facile. Nel nostro tempo e a partire dalle più svariate provocazioni, vengono immaginate e proposte forme di vita familiare che assomigliano ad una convivenza provvisoria, a un contratto di lavoro, ad una comunanza di vita che si può iniziare ed interrompere secondo l'arbitrio. La testimonianza limpida, forte, coraggiosa di che cosa è una famiglia secondo Dio, diventa non tanto il vostro modo di "farvi prossimi", ma l'unico,

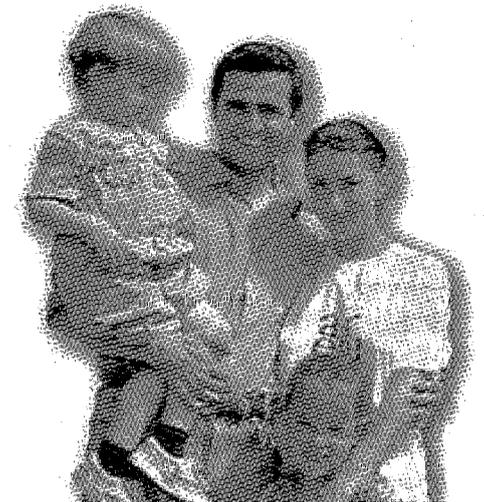
esclusivo, insostituibile impegno di tener viva una prossimità che è stata donata e di cui siete testimoni. Certo tutto questo comporterà anche un agire "perché gli uomini vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre che è nei cieli"

Famiglie "normali"

Contro la cosiddetta "crisi della famiglia" ci vogliono famiglie "normali".

Di fronte alla sbandierata crisi della famiglia, oggi occorre passare più in fretta da politiche che in qualche modo aiutano i singoli elementi della famiglia ad una politica imperniata sul riconoscimento del nucleo familiare nella sua globalità, con i suoi inalienabili diritti. Ma non basta. Forse la prima difesa contro la disgregazione della famiglia deve venire dalla famiglia stessa, da quelle famiglie che responsabilmente, anche con fatica, si sforzano di essere fedeli a quel patto reciproco sottoscritto il giorno delle nozze. E sono tante, molto più di quanto si pensi e di quanto si voglia far credere, perché le, famiglie "normali" purtroppo non fanno notizia" (Gaetano Vallini).

Vivere la "normalità" della famiglia, ma viverla con coscienza, coerenza e fedeltà è il compito ineludibile per i nostri cristiani.



Pagine d'oro dalle opere ascetiche di S. Alfonso/2

Il sangue di Cristo grida misericordia

L'amore per la Passione di Gesù Cristo S. Alfonso la ereditò da suoi genitori, in particolare da suo padre, l'accrebbe nella profonda contemplazione personale, la nutrì con gli scritti sacri e quelli di grandi santi e la trasmise alle anime con le sue infiammate e semplici operette spirituali.

1. Pensiamo sempre alla Passione di Gesù Cristo

Il tempo dopo la venuta di Gesù Cristo non è più tempo di timore, ma tempo d'amore, poiché si è veduto un Dio morire per noi. Nell'antica legge, prima che il Verbo s'incarnasse, poteva l'uomo dubitare se Dio l'amasse con tenero amore, ma dopo averlo veduto morire dissanguato e vilipeso su d'un patibolo infame, non possiamo più dubitare ch'egli ci ami con tutta la tenerezza. E chi mai potrà arrivare a comprendere qual eccesso d'amore sia stato mai questo del Figlio di Dio, di voler egli pagare la pena dei peccati nostri? Tutta è stata opera del grande amore che ci porta:

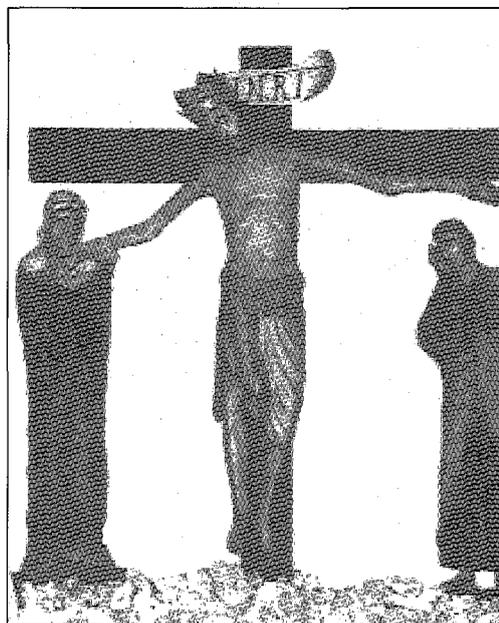
Non v'è mezzo che possa maggiormente accenderci del divino amore, quanto il considerare la Passione di Gesù Cristo. Dice S. Bonaventura che le piaghe di Gesù Cristo, per esser piaghe d'amore, sono dardi che feriscono i cuori più duri, e fiamme che accendono le anime più gelate. Un'anima che crede e pensa alla Passione del Signore, è impossibile che l'offenda e che non l'ami, anzi non impazzisca d'amore, vedendo un Dio quasi impazzito per amor nostro.

(da *Meditazioni sulla Passione*)

S. Giuseppe da Leonessa, cappuccino, vedendo che lo si voleva legare con funi per un taglio doloroso nel corpo, che gli doveva fare il medico, si prese nelle mani il suo Crocifisso e

disse: "Che funi, che funi! ecco i miei legami: questo mio Signore inchiodato per amor mio; Egli con i suoi dolori mi stringe a sopportare ogni pena per amor suo". E così soffrì il taglio senza lagnarsi...

Un devoto solitario pregava Dio ad insegnargli che cosa potesse fare per amarlo perfettamente; gli rivelò il Signore che per giungere al suo perfetto amore non vi era esercizio più atto

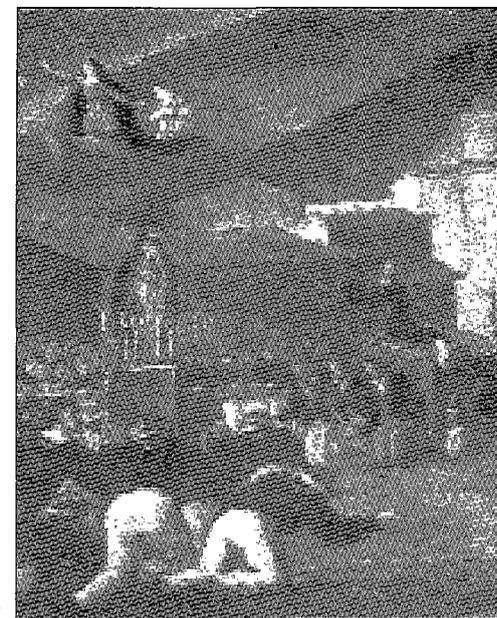


Il grande Crocifisso del duomo di Scala attirò fortemente il cuore di Alfonso, quando egli vi predicò la novena nel 1731.

che meditare spesso la sua Passione. Piangeva S. Teresa e si lagnava di alcuni libri che le avevano insegnato a lasciar di meditare la Passione di Gesù Cristo, perché poteva ciò esser d'impedimento alla contemplazione della Divinità; ed esclamava: "O Signore dell'anima mia, o Bene mio Gesù crocifisso, mi sembra d'aver fatto un gran tradimento. Ed è possibile che voi, Signore, mi aveste ad essere impedimento a maggior bene? E donde mi vennero tutti beni, se non da voi?"

Un giorno S. Tommaso d'Aquino, visitando S. Bonaventura gli domandò di qual libro più si fosse servito per registrare tante belle dottrine ch'egli aveva scritte. S. Bonaventura gli mostrò l'immagine del Crocifisso, tutta annerita per tanti baci che gli aveva dati, dicendo: "Ecco il mio libro, da cui ricavo tutto ciò che scrivo; egli mi ha insegnato tutto quel poco che ho saputo"...

... Per liberare lo schiavo il Padre non ha perdonato al Figlio e il Figlio non ha perdonato a se stesso. E dopo un tanto amore verso gli uomini vi potrà essere uomo che non ami questo



L'annuncio dell'abbondante Redenzione attraverso la Passione e la Morte di Gesù: il sogno di Alfonso.

Dio così amante? Scrisse l'Apostolo, che Gesù è morto per tutti noi, affinché noi vivessimo solo per lui e per il suo amore. Ma la maggior parte degli uomini, dopo che un Dio è morto per essi, vivono ancora nei peccati, legati al demonio e non a Gesù Cristo!

(da *L'Amore delle anime*)

2 - Il sangue di Cristo grida misericordia

S. Giovanni, parlando della notte in cui Gesù diede principio alla sua Passione, scrive: "Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1). Chiamava il Redentore quell'ora, *ora sua*, perché il tempo della sua morte era il tempo da lui desiderato: mentre allora voleva dare agli uomini l'ultima prova del suo amore, morendo per essi su una croce, consumato dai dolori.

Questo amore è quello che fa uscire di sé le anime buone, e le fa restare attonite quando si dà loro a conoscere. Quindi nasce il sentirsi ardere le viscere, il desiderare il martirio, il rallegrarsi nel patire, il godere nelle graticole roventi, il passeggiare sulle braci come fossero rose, l'anelare i tormenti, il gioire di quello che il mondo teme ed abbracciare quello che il mondo aborrisce. Dice S. Ambrogio che l'anima ch'è sposata con Gesù Cristo sulla croce, niuna cosa tiene per più gloriosa che portare seco le insegne del Crocifisso...

... Oh quanto parla per noi e ci ottiene la divina misericordia il sangue di Gesù Cristo, più del sangue di Abele... (cf Ebrei 12, 24). Pare che l'Apostolo dica: Peccatori, felici voi che dopo il peccato siete ricorsi a Gesù crocifisso il quale ha sparso tutto il sangue per rendersi con ciò mediatore di pace fra i peccatori e Dio, ed ottenere ad essi il perdono. Gridano contro di voi le vostre iniquità, ma perora a vostro favore il sangue del Redentore; ed alla voce di questo sangue non può non restare placata la divina giustizia.

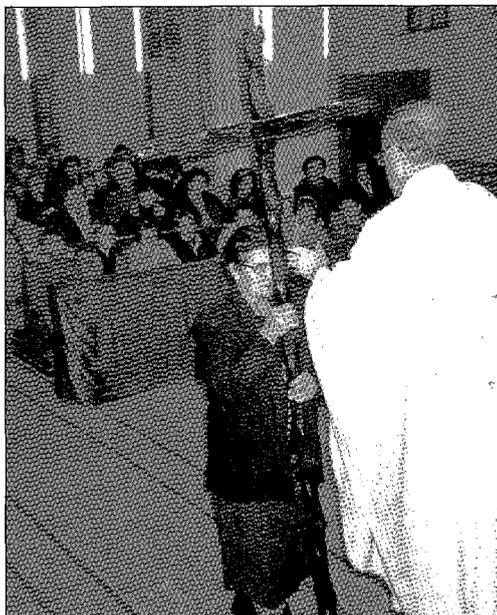
Il sangue di Gesù grida chiedendo per noi pietà, e grida in modo che il rumore dei nostri

peccati non è udito. La morte di Gesù Cristo ha fatto morire le nostre colpe... : *O morte, sarò la tua morte...* Quelli che si perdono, non si perdono per mancanza di soddisfazione, ma per non volersi approfittare, per mezzo dei sacramenti, della soddisfazione data da Gesù Cristo.

I santi si sono sempre occupati a considerare i dolori di Gesù Cristo.

S. Francesco d'Assisi per tal mezzo diventò un serafino. Un giorno fu trovato da un galantuomo piangendo e gridando a gran voce; domandato, perché? "Piango, rispose, i dolori e le ignominie del mio Signore; e quello che più mi fa piangere è che gli uomini, per cui gli ha patito tanto, ne vivono scordati." E ciò dicendo raddoppiò le lagrime, sì che colui anch'esso si pose a piangere.

Quando il santo udiva belare un agnello o vedeva altra cosa che gli rinnovava la memoria di Gesù appassionato, subito rinnovava le lagrime. Stando un'altra volta infermo, uno gli disse che si avesse fatto leggere qualche libro devoto: "Il libro mio, rispose, è Gesù crocifisso." E



Ancora oggi i Missionari Redentoristi continuano l'annuncio della Redenzione operata da Cristo.

perciò non faceva altro che esortare i suoi frati a pensare sempre alla Passione di Gesù Cristo.

(da *Pratica di amare Gesù Cristo*).

3. La croce, trono di grazia

Se temiamo, per cagione della nostra debolezza, di cadere negli assalti dei nostri nemici contro i quali ci resta a combattere, ecco quel che abbiamo da fare, come ci ammonisce l'Apostolo: "Deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio" (Ebrei 12, 1-2).

Andiamo con animo grande a combattere, mirando Gesù crocifisso che dalla sua croce ci offre il suo aiuto, la vittoria e la corona. Per il passato siamo caduti perché abbiamo lasciato di mirare le piaghe e le ignominie sofferte dal nostro Redentore, e così non siamo ricorsi a lui per aiuto. Ma se per l'avvenire ci metteremo davanti gli occhi quanto egli ha patito per nostro amore e come sta pronto a soccorrerci se a lui ricorriamo, no che certamente non resteremo vinti dai nostri nemici.

Diceva S. Teresa: "Io non intendo certi tremori, demonio, demonio, dove possiamo dire, Dio, Dio, e farlo tremare". All'incontro, diceva la santa che se non riponiamo tutta la nostra confidenza in Dio, poco o niente ci serviranno tutte le nostre diligenze: "Tutte le diligenze - sono le sue parole - giovano poco, se tola la confidenza in noi, non la mettiamo in Dio".

Quindi tutto fiducioso diceva S. Bonaventura: "Come può negarmi le grazie necessarie alla salute colui che tanto ha fatto e sofferto per salvarmi? Ci esorta l'Apostolo: "Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno" (Ebrei 4, 16).

Il trono della grazia è la croce ove Gesù siede come in suo trono per dispensare grazie e mise-

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore.

Amen.

ricordie a chi vi ricorre. Ma bisogna ricorrervi presto, ora che possiamo trovare l'aiuto opportuno a salvarci, perché poi verrà forse tempo che non potremo più trovarlo. Andiamo dunque presto ad abbracciarci alla croce di Gesù Cristo, ed andiamoci con gran confidenza. Non ci sgomentino le nostre miserie: in Gesù crocifisso troveremo per noi ogni ricchezza, ogni grazia: perché "in lui siete stati arricchiti di tutti i doni... così saldamente, che nessun dono di grazia più vi manca" (1Cor. 1, 5 e 7). I meriti di Gesù Cristo ci hanno fatti ricchi di tutti i divini tesori, e ci hanno resi capaci di ogni grazia che desideriamo.

Dice S. Leone che Gesù con la sua morte ci apportò maggior bene che non ci recò di danno il demonio col peccato. E con ciò dichiara quel che disse prima S. Paolo, che il dono della Redenzione è stato maggiore che non fu il peccato: la grazia ha superato il delitto (cf Rm 5, 15 e 20).

Quindi il Salvatore ci animò a sperare ogni favore nei suoi meriti, ed ogni grazia. Ed ecco come c'insegnò il modo per ottenere quanto vogliamo dall'eterno suo Padre: "Quanto voi desiderate, chiedetelo al mio Padre in mio nome, ed io vi prometto che sarete esauditi. (Gv 16, 25). Ma come il Padre potrà negarci alcuna grazia, se egli ci ha dato l'unigenito suo Figlio ch'egli ama quanto se stesso? "Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?" (Rm 8, 32).

Dice l'Apostolo *ogni cosa*: dunque nessuna grazia sta eccettuata, non il perdono, non la perseveranza, non il santo amore, non la perfezione, non il paradiso. Ma bisogna pregarlo: Iddio è tutto liberale con chi lo prega: "il Signore di tutti è ricco verso tutti quelli che l'invocono" (Rm 10, 12).

(da *Pratica di amare Gesù Cristo*)

a cura di P. S. B.

Il card. Giacomo Biffi, sull'Osservatore Romano

Conoscere Gesù /2

Con sorprendente frequenza gli evangelisti (e in special modo Marco, che riferisce i ricordi di Pietro) pongono in rilievo lo sguardo di Gesù. È importante cogliere le sfumature dei testi originali. Il verbo "guardare" dagli evangelisti è impiegato in tre espressive varianti: "guardare attorno"; "guardare in alto"; "guardare dentro". E poi l'attenzione per le piccole cose ci mostra quanto Gesù sia stato vicino alle persone.

Esplorare il mondo interiore di una persona: è possibile? Se non è facile farlo per una persona qualunque, risulta molto impegnativo farlo nei riguardi di Gesù, ma i vangeli ci offrono numerosi spunti.

Losguardo attorno

Quando Gesù gira attorno i suoi occhi, tutti ammutoliscono intimoriti e affascinati.

Con questo sguardo invita al raccoglimento prima della predicazione (cfr Lc 6, 20). Con questo sguardo manifesta il suo affetto e la sua forte comunione coi discepoli: "Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli!" (Mc 3, 34). Con questo sguardo prepara i cuori ad accogliere gli insegnamenti più originali e inattesi. "Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!... È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago" (cfr Mt 10, 23-25).

Qualche volta è uno sguardo muto, ma così intenso da essere fine a se stesso: "Entrò a Gerusalemme nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, ...uscì con i Dodici diretto a Betania". (cfr Mc 11, 11).

Qualche altra volta è uno sguardo così carico di sdegno e di sofferenza, che gli astanti zittiscono e non osano più replicare: "Guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: "Stendi la mano!" (Mc 3, 5).

Lo sguardo in alto

Gli occhi di Cristo sanno anche guardare in

alto, in un' appassionata preghiera al Padre perché l'esaudisca (cfr Mc 6, 41; 7, 34).

Ma guarda in alto altresì per cercare sorridendo tra il fogliame un alto funzionario del fisco che, per vederlo comodamente, si era appollaiato sui rami di un sicomoro come un monello di strada: "Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19, 5).

Losguardo "dentro"

Gli occhi di Gesù però impressionavano soprattutto quando "guardava dentro" alle persone, quasi per arrivare al loro cuore.

Lo fa quando deve comunicare qualche verità insolita che vuole imprimere bene nella mente di chi ascolta. È il caso di Mc 10, 27: "Gesù guardandoli dentro disse: "Impossibile presso gli uomini [che i ricchi si salvino], ma non presso Dio".

Ed è il caso di Lc 20, 17-18: "Allora egli si volse verso di loro e disse: "...Chiunque cadrà su questa pietra [il Messia, figlio di Dio] si sfracellerà e a chi cadrà addosso lo stritolerà".

Davanti al giovane ricco dalla vita innocente che chiede la "vita eterna", Gesù - nota il Vangelo - "lo guardò dentro e lo amò" (Mc 10, 21).

L'apostolo Pietro ha avuto l'esistenza segnata per sempre da due sguardi trasformati: nel suo primo incontro, "Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni, e ti chiamerai Cefa, che vuol dire Pietro" (Gv 1, 42); nell'ora del suo tradimento, "il Signore, voltatosi guardò Pietro, e Pietro ...uscito fuori, pianse amaramente" (Lc 22, 61-62).

Una esplorazione emozionante

Il mondo interiore dell'uomo è sempre un mistero, che non si riesce mai a penetrare del tutto. Tanto più ci è difficile accostarci alla ricchezza dell'animo di Cristo e addentrarci nella sua realtà psicologica.

È una ricerca singolare, problematica, emozionante, ma anche fascinosa e ineludibile. Va intrapresa con umiltà e consapevolezza sempre vigile di quanto siano inadeguate le nostre possibilità conoscitive.

Siamo però incoraggiati nel compito dall'aiuto decisivo offertoci dagli evangelisti, che del nostro Salvatore ci rivelano - generosamente - sia pure attraverso testimonianze sparse, occasionali, spesso indirette - i pensieri, la mentalità, gli affetti, i sentimenti, il temperamento, lo stile espressivo e comportamentale.

Una grande chiarezza di idee.

Ciò che primariamente colpisce nel magistero di Gesù è la straordinaria chiarezza di idee. Tutto è lucidamente enunciato senza ambiguità o tentennamenti. Le esitazioni, il rifugio nel soggettivismo, le formule dubitative ("forse", "secondo me", "mi parrebbe"), così frequenti nel nostro dire, non si incontrano mai nei suoi discorsi, dai quali sono lontanissimi i vezzi, le civetterie, l'apparente arrendevolezza del "pensiero debole".

Gesù manifesta anzi una sicurezza che sarebbe persino irritante, se non fossimo contestualmente conquistati dall'oggettiva elevatezza e luminosità del suo insegnamento.

Pur nella grande varietà degli argomenti toccanti, non c'è frammentazione o incoerenza nella visione di Cristo. Tutto è raccolto e unificato attorno a due temi fondamentali sempre ricorrenti: quello del "Padre" (un padre che sta all'origine di qualsivoglia esistenza) e quello del "Regno", traguardo di ogni tensione delle creature e del loro peregrinare nella storia.

L'attenzione alla concreta realtà umana.

In lui però non c'è nulla né del pensatore distratto, così assorto nelle sue alte elucu-

brazioni da non accorgersi nemmeno più delle piccole cose, né del superuomo che disdegna di lasciarsi impigliare negli accadimenti senza rilevanza e senza gloria. Al contrario: Gesù si dimostra un osservatore attento - anzi interessato e compiaciuto - della realtà "feriale" nella quale siamo tutti immersi.

Dai suoi detti e dalle sue parabole occhieggiano numerose le normali scenette della vita di allora e di sempre: il bimbo che fa i capricci per avere qualcosa da mangiare, i ragazzi che giocano nelle piazze avvalendosi delle filastrocche tradizionali (Lc 7, 32: "Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto"), il vicino scocciato che ti disturba perfino di notte e non ti dà pace finché non l'accontenti, la donna che non si rassegna a non trovare la moneta rotolata sotto i mobili, la partoriente che soffre ma poi dimentica i dolori patiti nella gioia di contemplare il piccolo nato da lei, i servi che si danno alla bella vita nell'assenza del padrone, l'amministratore disonesto e furbo, il trambusto di una festa di nozze, i banchieri che offrono un interesse sul capitale, il ladro che scassina la casa senza mandare preavvisi, il viandante che incappa nei rapinatori, i braccianti disoccupati che in piazza aspettano la buona occasione, la casalinga che impasta la farina e poi la lascia lievitare. Eccetera.

Chi parla così è evidentemente uno che non si è chiuso e arroccato in se stesso, ma è capace di guardarsi attorno e partecipa con simpatia alla quotidiana commedia umana...

Quanto detto dovrebbe bastare a persuaderci che Gesù non ha somiglianza alcuna con l'ideologo che - tutto preso dalle sue grandiose teorie - non riesce più a vedere e a prendere in considerazione le vicissitudini spicciolate della gente comune.

E proprio questa sua sensibilità per le piccole cose concrete e l'arte sua inimitabile di incastornarle nei ragionamenti più alti gli consentono di parlare a tutti, anche ai semplici, delle verità più sublimi con la mediazione di un linguaggio limpido e originale; un linguaggio che ci appare ben diverso da quello di molti pensatori professionisti e di non pochi attori della scena politica.

Il beato Francesco Seelos (1819-1867)

Il 9 aprile tra i beati che saranno proclamati dal Papa in Piazza S. Pietro ci sarà anche il redentorista Francesco Saverio Seelos, partito dalla Germania verso gli Stati Uniti per essere missionario tra gli immigrati giunti dai vari paesi europei. Era un uomo felice, allegro e santo, sempre sorridente. Un contemporaneo l'ha descritto così: "il suo aspetto spirava pietà, il suo sguardo offriva conforto, la sua espressione era piena di amore; nei suoi occhi brillava una luce di carità e di benevolenza..."

Un giovane verso l'America

"Oggi non studieremo: la notte scorsa la Beata Vergine mi ha detto che debbo partire missionario in America". Così disse Francesco Saverio Seelos al suo giovane fratello Adam: e andò all'università di Monaco per sospendere i suoi studi. Stava per diventare sacerdote missionario per gli Stati Uniti; e si preparò a partire per Baltimora per iniziare il suo noviziato e unirsi ai Redentoristi.

Spinto da questa esperienza mariana, Francesco Saverio fece rotta per New York nel giorno di S. Patrizio, 17 marzo 1843. La partenza gli dovette costare molto: amava profondamente la sua famiglia ed era molto legato ai genitori e agli otto fratelli e sorelle. Dare l'ultimo addio sarebbe stato doloroso per tutti; così decise di non andare a casa per l'ultima volta, ma come il santo di cui portava il nome, san Francesco Saverio, diede il suo addio con una lettera e partì per Le Havre, dove stava per salpare la nave che l'avrebbe portato nel nuovo mondo. Avena appena compiuto 24 anni.

Educazione mariana

Francesco, o Saverio come veniva chiamato sempre in famiglia, era nato l'11 gennaio 1819 a Fussen, un villaggio nel sudovest della Baviera, verso le alpi austriache. Egli crebbe in una famiglia tutta cattolica e in un paese altrettanto cattolico. Anni dopo egli scriveva alla madre: "Voglio ringraziarvi per avere educati noi bambini ad una grande devozione alla Madonna".

Spesso, nelle sue lettere, chiedeva alle due sorelle non sposate di andare al santuario di

Nostra Signora della Montagna per pregare per lui e il suo lavoro missionario. Durante le vacanze dalla scuola Francesco stesso l'aveva fatto spesso nei lunghi viaggi: ogni anno visitava qualcuno dei santuari mariani della regione, fosse aperto o chiuso. Un suo compagno di scuola riferì che quando stava davanti all'altare della Madonna era solito pregare e cantare a voce spiegata, e così forte che riempiva l'intera chiesa; non si lasciava scoraggiare da alcuno e continuava a cantare tutte le strofe alla sua amata Madre.

Un santo confessore

Giunto negli Stati Uniti, dopo 35 giorni di navigazione, gli avvenimenti si svolsero velocemente. Fece la sua professione religiosa come redentorista a Baltimora il 16 maggio 1844 e fu ordinato sacerdote il 22 dicembre dello stesso anno. L'anno seguente cominciò il suo servizio, durato nove anni, tra gli immigrati tedeschi nella chiesa di S. Filomena a Pittsburg. Qui cominciò il suo ministero sacerdotale che fu notevole, specialmente per il dono particolare che aveva nelle confessioni: i penitenti si affollavano al suo confessionale; spesso aspettavano per ore; il suo confessionale usualmente era l'ultimo in fondo alla chiesa, sempre come assediato, anche quando c'erano altri sacerdoti.

I fedeli erano convinti che P. Seelos aveva il dono della scrutazione dei cuori; alcuni dicevano che egli già conosceva ciò che stavano per dire, altri sottolineavano che rendeva la confessione molto facile, persino piacevole e gratificante. Egli stesso una volta ammise che ai suoi penitenti dava la possibilità di raccontargli le proprie storie e trovava che questo li metteva a

loro agio. Soprattutto egli portava pace nei cuori turbati.

La sua gentilezza nell'ascolto delle confessioni aveva anche il suo pedaggio. Una dei suoi penitenti, un'anziana signora, gli prendeva molto tempo con la sua confessione. Padre Seelos, sapendo che c'erano molti altri che aspettavano, le disse un giorno: "C'è una povera vecchia signora che aspetta di entrare..." - "Sì, padre, replicò lei, e qui dentro ce n'è un'altra, che ha più diritto di quella!"

Il dono delle guarigioni

Quando, giovane ed inesperto sacerdote in Pittsburg, una volta fu chiamato presso un malato sull'altra riva del fiume, dovette prendere il traghetto; e poiché portava con sé il santissimo sacramento, rimase in ginocchio sul ponte dell'imbarcazione per tutto il tempo, in adorazione del Signore. Alcuni loschi figurati presero a deriderlo e a infastidirlo; suggerirono persino di buttare nel fiume l'odiato prete cattolico. Per fortuna venne in suo aiuto una ragazza di servizio di lingua irlandese che rimproverò aspramente i bricconi. S. Giovanni Neumann, suo superiore, lo istruì sul come fare in futuro: erano tempi di duro anti-cattolicesimo.

A Pittsburg il P. Seelos divenne subito noto come il sacerdote che guariva ammalati e afflitti. Quando venivano da lui, egli li portava in chiesa, all'altare della Madonna: lì pregava con loro e li benediceva: molti ricevevano benefici per mezzo delle sue preghiere.

La fama per il dono delle guarigioni si diffuse talmente che un giorno venne da lui nel parlatorio della comunità un uomo con le stampelle; gli chiese di essere guarito alle gambe, gettò le stampelle dalla finestra e disse che non si sarebbe mosso di lì finché non lo avesse guarito. Padre Seelos, stupito, lo benedisse e lo confortò a tal punto che l'uomo uscì di casa da solo, senza alcuno aiuto.

La febbre gialla

Padre Seelos giunse in New Orleans, alla parrocchia dell'Assunzione. Qui come altrove

si distinse come confessore accogliente, predicatore ispirato, ed amico gentile di tutti.

Dopo circa un anno contrasse la febbre gialla, in settembre, durante la grande epidemia del 1867. Già preso dalla malattia, volle rispondere alla chiamata di un ammalato. Ritornato a casa, si mise a letto, e non si alzò più. La malattia durò fino al 4 ottobre: in questo tempo confidò al confratello, che lo accudiva, di aver visto spesso la Madonna. Dopo aver cantato il suo inno favorito alla Madonna "Gentle Queen" (*Regina Gentile*) con i suoi confratelli che attorniarono il suo letto, morì la morte del giusto. Da vero devoto della Madonna, fu sepolto nella chiesa di Nostra Signora dell'Assunzione.

Fama di santità e di prodigi

La fama della santità di P. Seelos e dei prodigi ottenuti per sua intercessione si è estesa al di là di New Orleans: Dio ancora oggi continua a dispensare favori intorno alla sua tomba; Il "Seelos Center" registra i tanti favori ottenuti per sua intercessione e il bollettino, che riporta i suoi scritti e la sua spiritualità, riferisce testimonianze di persone che hanno pregato il padre Seelos: "...la mia salute è migliorata notevolmente... una grazia mi è stata accordata per sua intercessione... mia figlia ha avuto un bel bambino dopo una difficile gravidanza..."

Il segreto della sua santità era molto semplice: fiducia totale in Dio, fiducia filiale nella intercessione della Madonna. Chiamava Dio *il suo migliore direttore spirituale* che ordinava tutti gli eventi della sua vita in modo da condurlo alla santità; tutto quello che egli doveva fare era seguire la guida di Dio, accettarla, esserne contento e tutto sarebbe andato bene ed egli sarebbe diventato santo.

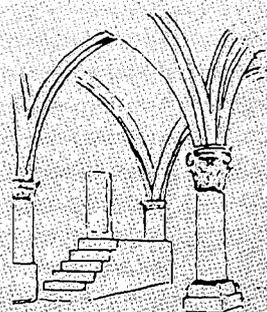
Carl Hoegerl, C.Ss.R.

(trad. p. Salvatore Brugnano)

Molta documentazione si trova sul Sito Internet: <http://www.seelos.org/>



CUORE
EUCARISTICO



raggi
dal
cenacolo

L'invito del Cuore Eucaristico di Gesù

al Congresso Eucaristico Internazionale 18-25 giugno 2000

"FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME"

Memoria ecclesiale del comando di Cristo

6. L'obbedienza alle parole di Gesù: "Fate questo in memoria di me" è prestata comunitariamente. L'Eucaristia non è un fatto privato e la sua natura ecclesiale non permette che sia pensata e vissuta come atto individuale, anche se coinvolge la singola persona; al contrario, essa è sempre azione della Chiesa, per l'edificazione della Chiesa. Consapevole che "la Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa", da sempre la comunità cristiana celebra il memoriale della Pasqua di Cristo come fonte e culmine della propria identità e missione. Per questo il raccogliersi insieme, ogni domenica, nel nome del Signore, per essere nutriti alla mensa della Parola e del Pane della vita, è obbedire al volere che Cristo ha manifestato la vigilia della sua Passione(9). Non ci si può dire cristiani e disattendere il comando di Gesù: "Fate questo in memoria di me". Nel celebrare la morte e risurrezione del Signore la Chiesa ritrova, ogni volta, la propria vitalità, riscoprendo la propria

vocazione di popolo della Nuova ed Eterna Alleanza, pellegrino per le strade e tra le prove del mondo, verso la comunione con Dio nella Gerusalemme del cielo: là "egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio con loro". E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21, 3-4).

Memoria vissuta dell'esempio di Gesù

7. Facendo memoria della Pasqua di Cristo, la Chiesa è chiamata dallo Spirito a unirsi alla vittima immacolata che presenta al Padre. Il sacrificio di Cristo diviene così anche il sacrificio di chi vi partecipa(10). Sappiamo infatti che il comando "Fate questo in memoria di me" è strettamente congiunto con il comandamento nuovo, dato ugualmente da Gesù ai discepoli, mentre era a tavola con loro: "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13, 14-15). In

verità, non si può fare memoria di Gesù nell'azione liturgica senza fare memoria del suo gesto di amore totale nel vissuto quotidiano. È questo che rende davvero obbedienti i discepoli al loro Maestro e Signore. Mai, infatti, si può pensare che i discepoli di Cristo seguano una strada che non sia quella del Signore morto e risorto. Ne è prova evidente il martirio che accompagna, fino ai nostri giorni, la storia della Chiesa. Le reliquie dei martiri, poste fin dall'antichità sotto l'altare dove si celebra il memoriale della "vittima immolata per la nostra riconciliazione"(11), sono un costante richiamo alla memoria esistenziale del comando di Gesù. Solo la forza dell'Eucaristia ha permesso e permette ancora a innumerevoli uomini e donne di testimoniare con la vita la straordinaria novità della Pasqua del Signore.

"PRENDETE E MANGIATE"

Pane di vita nuova

9. Nutrirsi è indispensabile alla vita e mangiare insieme è segno di familiarità. Ora, nell'Eucaristia, il Signore Gesù non solo ci fa suoi commensali, ma dona a noi se stesso in cibo spirituale, perché viviamo in lui: "la nostra partecipazione al corpo e sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo, a farci rivestire in tutto, nel corpo e nello spirito, di colui nel quale siamo morti, siamo stati sepolti e siamo risuscitati"(12). "Mangiare il Corpo di Cristo" porta con sé l'audacia dell'amore divino e lo scandalo della sapienza celeste, proprio come l'Incarnazione e la Croce: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui" (Gv 6, 51. 56). Queste misteriose parole di Gesù divennero piene di senso ai discepoli allorché, seduti a mensa con lui, la vigilia della sua Passione, egli "prese il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo,

SUPPLICA al Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me" (cf. 1 Cor 11, 23-25). Sono queste stesse parole che, per bocca del sacerdote e in virtù dello Spirito Santo, il Signore Gesù pronunzia ancora nelle nostre Eucaristie. "Poiché egli ha proclamato e detto del pane: "Questo è il mio corpo", chi oserà ancora dubitare? E poiché egli ha affermato e detto: "Questo è il mio sangue" chi mai dubiterà, affermando che non è il suo sangue? Perciò riceviamoli con tutta certezza come vero corpo e sangue di Cristo.

Nel segno del pane ti vien dato il corpo e nel segno del vino ti vien dato il sangue, perché, ricevendo il corpo e il sangue di Cristo, tu diventi concorporeo e consanguineo di Cristo" (13). Mirabile vocazione questa: nel prendere e mangiare il Pane della vita è veramente cosa buona e giusta rendere grazie!

Un solo pane per formare un solo corpo

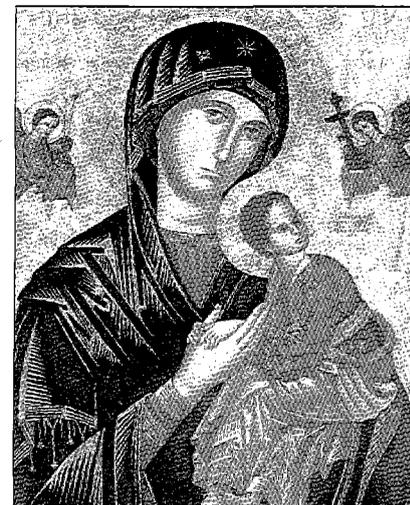
10. Inseriti in Cristo, mediante il Battesimo, come tralci dell'unica vite (cf. Gv 15, 5), ci riconosciamo figli dello stesso Padre attorno alla mensa eucaristica: "Il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1 Cor 10, 16-17). Rispondendo all'invito di Gesù: "Prendete e mangiate", la Chiesa si edifica nel vincolo dell'unità.

È quanto chiediamo al Padre celebrando l'Eucaristia: "per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo" (14). "Il pane è considerato con ragione immagine del corpo di Cristo. Il pane, infatti, risulta di molti grani di frumento. Essi sono ridotti in farina e la farina poi viene impastata con l'acqua e cotta col fuoco. Così anche il corpo mistico di Cristo è unico, ma è formato da tutta la moltitudine del genere umano, portata alla sua condizione perfetta mediante il fuoco

dello Spirito Santo" (15). L'unità del corpo non dice tuttavia uniformità delle membra: l'unico Pane vivifica i diversi ministeri e carismi nell'organismo ecclesiale, aiutando ciascuno a vivere secondo la vocazione ricevuta, conservando l'unità dello Spirito. Così dal Capo tutto il corpo, ben compaginato e connesso, riceve la forza per crescere, edificandosi nella carità (cf. Ef 4, 1-16). Una e santa per lo Spirito che la pervade, la Chiesa è tuttavia divisa nei suoi figli, separatisi nel corso della storia a causa del peccato e di incomprensioni reciproche. Accade così che, pur avendo ricevuto lo stesso Battesimo, i cristiani non possono partecipare alla stessa mensa, coscienti che l'unità nella carità ha bisogno dell'unità nella verità. Appello costante alla piena comunione, la celebrazione eucaristica è, nel contempo, supplica per l'incontro di tutti i battezzati e insieme segno del comune impegno a camminare verso la realizzazione della preghiera di Cristo: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola" (Gv 17, 21).

NOTE

- 9) Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini* (31 maggio 1998), 31-54.
- 10) Cf. Principi e norme per l'uso del *Messale Romano*, 55 f; Catechismo della Chiesa Cattolica, 1368.
- 11) MESSALE ROMANO, Preghiera eucaristica III.
- 12) S. LEONE MAGNO, Discorsi, 12, in *Liturgia delle Ore*, Mercoledì II sett. di Pasqua.
- 13) "Catechesi" di Gerusalemme. Cat. 22 in *Liturgia delle Ore*, sabato dell'Ottava di Pasqua.
- 14) MESSALE ROMANO, Preghiera eucaristica II.
- 15) S. GAUDENZIO DA BRESCIA, Trattati, 2, in *Liturgia delle Ore*, Giovedì II sett. di Pasqua.



Maria nel nostro cammino di santità

Maria, donna dell'umiltà

Umile serva del Signore

La ricerca dell'umiltà è un'avventura che somiglia a quella del pescatore di perle. Bisogna, infatti, anche, qui, andare giù, immergersi al di sotto del lago tranquillo delle proprie autoillusioni, scendere, scendere, fino a raggiungere quel terreno solido dove riposa la verità di noi stessi. E tutto questo, mentre, una forza ben più terribile di quella del mare – la forza del nostro innato orgoglio – tende a farci andare "in su", a farci "emergere", ad innalzarsi sopra di noi stessi e sopra gli altri. Si tratta, allora, di superare l'illusione del "sembrare", o del "credersi", per accedere al nostro vero "essere", poiché – come diceva S. Francesco – "l'uomo, quanto vale davanti a Dio, tanto vale e nulla più".

L'impresa dell'umiltà è, dunque, un'impresa per l'"essere" e per l'autenticità e, come tale, ci interessa in quanto uomini, prima ancora che credenti.

Il Vangelo ci presenta un modello insuperabile di quest'umiltà ed è Maria! Il segreto della pienezza di Dio nella vita di Maria è da ricercarsi, appunto, nella sua profonda umiltà. Maria è certamente la donna più onorata da Dio, innalzata al di sopra di tutte le creature; eppure nessuna creatura si abbassò e si umiliò come lei.

Sembra quasi che fra Maria e Dio si stabilisca una gara: più Dio l'innalza, più lei si abbassa nella sua umiltà. L'Angelo la saluta "piena di grazia", e Maria "rimane turbata" (Lc 1, 28-29). "Si turbò – spiega S. Alfonso – perché, essendo tanto piena d'umiltà, abborriva ogni sua lode e desiderava che solo il suo Creatore fosse lodato" (Le glorie di Maria). L'Angelo le rivela la grande missione che Dio le ha affidata e Maria si proclama "la serva del Signore" (Lc 1, 38). Il suo sguardo non si ferma sull'immenso onore che le verrà per essere stata scelta, fra tutte le donne, Madre del Figlio di Dio, ma davanti alla situazione nuova creata dalla sua divina maternità, si è portata, con tutta rapidità e naturalezza, al suo punto di verità – al suo nulla – e di lì niente e nessuno l'ha potuta smuovere.

“Ha guardato l’umiltà della sua serva” (Lc 1, 48).

L’umiltà della Madre di Dio appare, così, un prodigio unico della grazia. Ella ha retto alla tensione tremenda di questo pensiero: “Tu sei la madre del Messia, la madre di Dio! Tu sei quello che ogni donna del tuo popolo avrebbe desiderato essere!”. “A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?” (Lc 1, 43), aveva esclamato, al vederla, Elisabetta, ed ella risponde: “...ha guardato all’umiltà della sua serva!” (Lc 1, 48). Ella si abbassa nel suo nulla ed “eleva” solo Dio, dicendo: “L’anima mia magnifica il Signore” (Lc 1, 46). Il Signore, non la serva.

Maria, così, si umilia nel suo nulla davanti a Dio e lì rimane per tutta la vita, nonostante le tempeste che si abatterono su di lei. Si può vedere dal suo modo di stare accanto al Figlio: sempre in disparte, in silenzio, senza pretese. Senza neppure la pretesa di stare in prima fila ad ascoltarlo quando egli parlava alle folle, ma rimanendo, anzi, “fuori”, fino a doversi raccomandare ad altri per potergli parlare (cfr. Mt 12,46 ss.).

Durante la sua vita, quindi, Maria appare sempre l’umile sposa di un falegname. Così la videro i contemporanei ai quali non trapelò mai nulla dei suoi privilegi, e della grandezza della sua missione. Si confonde con le altre donne, i parenti la trattano da pari a pari e lei si mantiene nel suo nascondimento. In una parola, visse come vivono gli umili, i poveri d’oggi e di sempre!

L’umiltà è verità!

S. Teresa d’Avila ha scritto: “Mi domandavo un giorno per quale motivo il Signore ama tanto l’umiltà e mi venne in mente d’improvviso, senza alcuna mia riflessione, che ciò deve essere perché

egli è somma Verità e l’umiltà è verità” (Cast. Int. VI dim., c.10). Dio, quindi, ama l’umile perché l’umile è nella verità.; è veritiero. Tutto ciò, infatti, che, nell’uomo non è umiltà, è menzogna.

Fra frasi lapidarie contenute in alcune lettere di S. Paolo hanno il potere di farci andare veramente a fondo nella scoperta di questa verità. Una di esse dice: “Che cosa mai possiedi che tu non hai ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?” (1 Cor 4,7). C’è una sola cosa che non ho ricevuto, che è tutta e solo mia, ed è il peccato. Questo so e sento che viene da me, che trova la sua sorgente in me, o, in ogni modo, nell’uomo e nel mondo, non da Dio, mentre tutto il resto – compreso il fatto di riconoscere che il peccato viene da me – è da Dio.

Un’altra frase dice: “Se qualcuno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso!” (Gal 6, 3). La giusta valutazione di se stessi è, dunque, questa: riconoscere il nostro nulla! Questo è quel terreno solido, a cui tende l’umiltà! La perla preziosa è proprio la sincera e pacifica persuasione che, per noi stessi, non siamo nulla, non possiamo pensare nulla, non possiamo fare nulla. “Senza di me non potete fare nulla”, dice Gesù (Gv 15, 5). Noi possiamo, all’occasione, l’una o l’altra di queste parole per troncane una tentazione, un pensiero, una compiacenza, come una vera “spada dello Spirito”: “Che cos’hai che non hai ricevuto?”.

Ma come può S. Paolo affermare che noi siamo in realtà un nulla, se nell’ordine della creazione, la Bibbia esalta l’uomo dicendo che Dio l’ha fatto “poco meno degli angeli”, che lo ha “coronato di gloria e di onore” e tutto a messo “sotto i suoi piedi” (cfr. Sal 8)? E se, nell’ordine della

redenzione, lui stesso afferma che siamo stati “arricchiti di tutti i doni”, che “nessun dono di grazia ci manca”, che siamo addirittura “figli di Dio ed eredi di Cristo” (cfr. 1 Cor 1,57, Rm 8,17)? Ma sono proprio queste cose ad esigere l’umiltà!

L’uomo non ha nulla di suo, nulla di cui possa vantarsi. E’ il vanto dell’uomo che è escluso dall’umiltà, non il riconoscimento, né la riconoscenza.

Dio abita in un cuore umile

In questo modo siamo portati a scoprire la vera natura del nostro nulla, che non è un nulla puro e semplice. La Parola di Dio ci conduce a riconoscere quello che veramente siamo: *un nulla superbo!* Io sono quel qualcuno che crede di essere qualcosa, mentre sono nulla; io sono colui che non ha nulla che non abbia ricevuto, ma che sempre si vanta – o è tentato di farlo – di qualcosa, come se non l’avesse ricevuto!

Questa non è una situazione di alcuni, ma la miseria di tutti. In fondo del nostro essere, non scopriamo, dunque, in noi l’umiltà, ma la superbia. Ma proprio questo scoprire che siamo radicalmente superbi e che lo siamo per colpa nostra, non di Dio, perché lo siamo diventati facendo cattivo uso della nostra libertà, proprio questo è umiltà, perché questo è verità.

Pertanto, allora, non c’è luogo al mondo in cui Dio ami di più incontrare la sua creatura se non un cuore contrito e umiliato. Nel profeta Isaia ascoltiamo un sublime soliloquio di Dio. Egli guarda il cielo e dice: “E’ il mio trono!”; guarda la terra e dice: “E’ lo sgabello dei miei piedi!”. “Tutte queste cose – prosegue – ha fatto la mia mano ed esse sono mie. In qual luogo potrei fissare la mia dimora? Su chi volgerò lo sguardo?” E la risposta di Dio

è: “Sull’umile e su chi ha il cuore contrito!” (Is 66,1 s.; cfr. anche Is 57, 15).

Per questo l’uomo che ha scoperto il tranquillo e sereno sentimento del proprio nulla è, sull’esempio di Maria, come un bimbo felice che riposa sul seno della propria madre. Così ci fa pregare il salmo 131 con cui vogliamo concludere questa nostra riflessione:

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezato in braccio a sua madre, come bimbo svezato è l’anima mia...

P. Maurizio Iannuario

“Se lo prega un superbo, il Signore non l’esaudisce, agli umili all’incontro diffonde le sue grazie.”

S. Alfonso



L’umiltà di Maria ha attirato irresistibilmente il cuore di Dio: Lui l’ha colmata dei suoi doni.

Missioni in questo anno giubilare



Questi primi mesi dell'anno 2000 hanno visto impegnati i nostri missionari in due missioni: la prima a **S. Giorgio a Cremano**, nella parrocchia omonima, e la seconda vicino Nola, a **S. Paolo Belsito**, paese natale del papà di S. Alfonso.

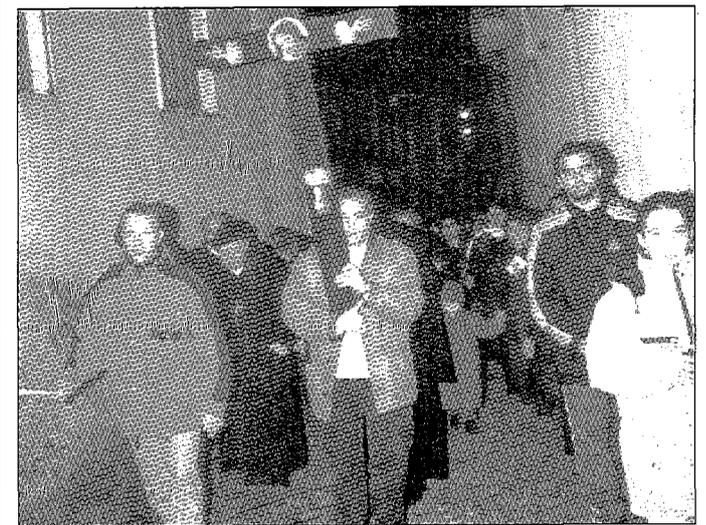
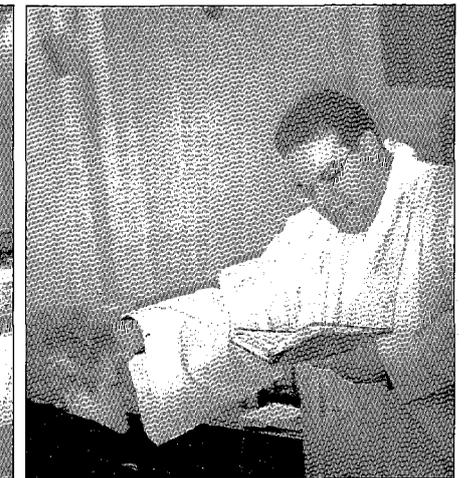
La missione a **S. Giorgio**, celebrata nell'ambito delle iniziative giubilari, ha potuto raccogliere la comunità dei fedeli nella nuova e capiente chiesa, voluta e portata a termine dalla tenacia del parroco **don Pasquale Ascione**. I primi giorni sono stati dominati da un freddo davvero straordinario e dalla influenza, che hanno tenuto molti lontano dalla chiesa; poi il clima, e non soltanto quello meteorologico, si è riscaldato e si è avuta una bella e fruttuosa partecipazione. Alcune celebrazioni hanno lasciato davvero il segno: la festa della famiglia, l'unzione dei malati, gli incontri con i giovani e con gli uomini, la fiaccolata alla Madonna... La missione ha rilanciato il cammino della comunità: ai collaboratori ordinari della pastorale se ne sono aggiunti altri. A quanti hanno affiancato il lavoro dei nostri missionari va il nostro ringraziamento e il nostro incoraggiamento a continuare la missione, come ha ricordato mons. Antonio Di Donna nella celebrazione conclusiva. Alla missione hanno partecipato i padri S. Brugnano, N. Fiscante,

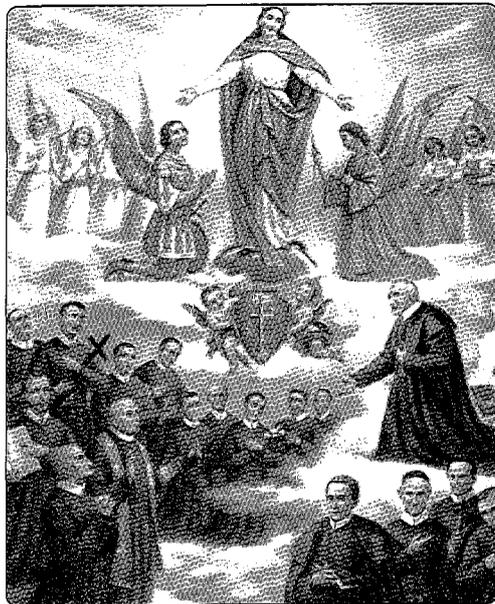
G. Cirelli, A. Ubaldi, F. Indovino, R. Esposito, L. Fortugno; nella prima settimana anche due suore gerardine, suor Bertilla e suor Maria; in alcuni momenti sono intervenuti anche alcuni nostri laici.

S. Paolo Belsito ha vissuto giorni memorabili con la santa missione: ben sei missionari (S. Brugnano, C. De Luca, M. Simonetta, C. Sciortino, R. Esposito, L. Fortugno), due suore gerardine nella prima settimana (suor Rosa e suor Massimina), alcuni nostri laici (Anna Maresca, Luigi Menzella) hanno offerto alla comunità parrocchiale, che finalmente ha avuto una chiesa in cui radunarsi (della *Congrega*), momenti intensi di vita ecclesiale: celebrazioni e catechesi nella chiesa, 42 centri di ascolto del vangelo con numerosa frequenza, incontri per ogni categoria di persone. La missione ai giovani ha avuto momenti di alta intensità. Il carisma di padre Rosario e degli altri missionari ha conquistato il paese: tutti sono stati felici per la missione.

La missione è stata preparata con cura dal parroco **don Vincenzo Vecchione**, affiancato da collaboratori veramente instancabili (ad essi va il nostro incoraggiamento di proseguire nell'impegno). La comunità ha potuto sperimentare che è possibile costruire *la chiesa di persone*, che vogliono davvero impegnarsi per il Signore.

P. Salvatore Brugnano





Spiritualità redentorista delle origini /2

“La spiritualità: la nostra sfida più importante... Noi siamo convinti che solo a partire da una rinnovata spiritualità missionaria riusciremo a dare un aiuto a quanti si pongono con serietà alla ricerca di Dio, e la domanda di senso della vita”.

I Padri Provinciali d'Italia

da uno studio di S. Rapone,
in SH XLIV (1996), pp. 419-497

TRATTI MAGGIORI DELLA SPIRITUALITÀ

L'imitazione del Redentore

La Regola approvata da Benedetto XIV, nella cost.I, così recita:

Riguardo al primo fine, la Regola comanda che tutti i congregati attendano seriamente e con tutte le forze alla santificazione di se stessi, imitando diligentemente le virtù sacrosante e gli esempi del nostro Redentore Gesù Cristo, in maniera che ognuno possa dire con verità: Vivo io, non già io, ma Cristo vive in me. Il testo della Regola precisa: “Queste meditazioni si faranno specialmente sulle virtù teologali, sulla vita e virtù di Gesù Cristo, che devono vivamente ricopiare in loro stessi”.

La dottrina dell'imitazione, di ispirazione falcoiana, è vissuta dai congregati come trasformata dal pensiero di s. Alfonso e dal timbro della sua spiritualità, tutta incentrata sull'amore a Gesù Cristo. Scrive il p. De Meulemeester: “Il pensiero del Direttore (Falcoia) giunse il più spesso ai primi soggetti dell'Istituto attraverso il pensiero di Alfonso, sfumato dalla sua mentalità e dalle sue preferenze personali [...]. Questo lavoro di trasformazione e di evoluzione del pensiero del Falcoia nello spirito di Alfonso lo si può sorprendere leggendo attentamente il *Diario* (n. 70-72) [...]. La sua pietà affettiva l'attira più a contemplare il Salvatore negli avvincenti misteri dell'Incarnazione, della Passione, dell'Eucaristia, che a chiedergli delle lezioni di virtù. Con ciò egli non si sentirà meno obbligato a rassomigliargli; ma non sarà tanto con sforzi calcolati d'imitazione, che con un *contraccambio d'amore* [corsivo nel testo]. Egli vorrà essere umile, povero, mortificato, amante, soprattutto perché contempla il Cristo diventato tale per nostro amore. Mettendo l'accento più sull'amore che sull'imitazione, egli d'altronde non si mette affatto in contraddizione col Falcoia, il quale non era intransigente sul metodo delle 12 vir-

tù; esigeva solamente che il principio dell'imitazione del Salvatore fosse considerato uno degli elementi essenziali della vita regolare dell'Istituto e, in questo, Alfonso e tutti i suoi confratelli realizzavano volentieri i desideri del Padre. Basta sfogliare gli scritti del Santo per vedere a qual punto si sentisse costretto ad imitare il Salvatore contemplandolo amorosamente nel Presepio, sulla Croce, nel Tabernacolo”.

Redentoristi all'opera

Quanto ai primi compagni, basta un'occhiata alle loro lettere, ai processi di canonizzazione, e alle notizie biografiche tramandate, per convincersi che essi erano estremamente preoccupati dell'imitazione quale espressione dell'amore a Cristo. Così i padri, come i fratelli. Le testimonianze che si possono addurre ci porterebbero molto lontano. Bastino alcuni riferimenti ai fratelli.

Fr. Francesco Tartaglione, privato dell'abito in seguito a un gesto violento verso un confratello, così commentava il castigo: “Più volte ho detto: oh felice colpa. In tutte le cose mie ho avuto in che imitare G. C. Egli fu umiliato, e disprezzato: fu spogliato, e fu vestito da pazzo. Che gran cosa, che io mi veggo con una veste di secolare. La prima volta, che uscii, ve lo dico con ingenuità, tanto mi era fissato nella considerazione di G. C. vestito da pazzo, che non mi accorsi, che portava questa veste di secolare”.

L'aneddotica su **Gioacchino Gaudiello** è abbondante. Entrando in Congregazione diceva: “Voglio farmi santo, e seguir a dispetto del mondo Cristo vilipeso e disprezzato”. Richiesto come passasse il giorno, solo solo sul letto della sofferenza, additando il Crocifisso rispondeva: “Mi rimiro nello specchio mio”. Al p. Villani diceva: “Padre mio, è vita questa che possa piacere a Dio? E potrò io con questa delicatezza farmi simile a Gesù Cristo?” E altrove: “Mi sento Gesù Cristo nel core”.

Alla morte di **Vito Curzio**, il p. Mazzini

dirà nell'elogio funebre che egli fu il tipo del perfetto fratello in una Congregazione che ha per fine di trasformare i suoi membri in vive immagini di Gesù Cristo.

Questi pochi tratti mostrano a sufficienza che l'imitazione di Cristo costituiva il fondo della spiritualità primitiva dell'Istituto, sulla quale si rifletteva l'impronta del Fondatore. Vi si ritrova senza sforzo la maggior parte delle linee maestre della sua dottrina ascetica: amore di Dio e amore di Gesù Cristo, essenza della perfezione; distacco e mortificazione; conformità alla volontà di Dio; orazione e preghiera di petizione.

L'uniformità alla volontà di Dio

Il tema è usuale nella spiritualità post-tridentina, gesuitica in particolare (uno fra tutti: il Rodriguez), ma in s. Alfonso e nei primi Redentoristi è un *leitmotiv* vissuto intensamente, sia a livello personale che nel campo della direzione spirituale. S. Alfonso stesso vi insisteva con ardore e con lui i suoi primi compagni.

Per ragioni di spazio riportiamo solo alcune testimonianze dei suoi primi compagni. Sportelli ritorna incessantemente sul motivo, insistendovi forse più dello stesso s. Alfonso e forgiando nuovi vocaboli: “Tutto nostro bene consiste nel conformarci, uniformarci, deiformarci alla divina volontà”. “Così vuole Iddio, così voglio io” (divenne come un ritornello).

Al p. Mazzini, che gli chiedeva quando avrebbe voluto andarsene in Paradiso, fr. **Gaudiello** rispose tutto allegro: “Voglio, quando vuole Gesù Cristo mio”.

Il tema è ricorrente nelle lettere di direzione del Sarnelli. Come ricorda s. Alfonso nel compendio della sua vita, il motto era: “Gloria di Dio e Volontà di Dio”. In morte così pregava: “Signore, se vi piace, sospiro di venire a vedervi da faccia a faccia. Ma non voglio né morire, né vivere; voglio quel che volete voi. Voi sapete che quanto ho fatto, quanto ho pensato, tutto è stato per la Gloria vostra”.

Copiosa apud eum Redemptio Associazione Musicale Culturale "S. Alfonso"

Attività missionaria in musica dell'Associazione/ 2

Il giorno **18 dicembre 1999**, non solo i componenti del gruppo alfonsiano, ma anche la città di Pagani e l'Istituto Redentorista sono stati gratificati da un servizio di **TG 2**, tanto breve – 1 minuto e 35 secondi –, quanto efficace. Infatti il bravissimo giornalista della RAI, Enzo Romeo e la sua troupe, hanno stupito per la celerità della registrazione e la bontà della realizzazione. Alle 10,30 del mattino sono giunti a Pagani. Messisi subito all'opera, hanno realizzato ottime riprese a particolari del Museo Alfonsiano sito al primo piano del Collegio di S. Alfonso, alla basilica – facciata e interno –, al refettorio, al chiostro. Le riprese sono state tante, ma nelle sequenze del servizio si è solo visto il *clavicembalo* di s. Alfonso – il Santo vi componeva la sue canzoncine e nelle ricreazioni comunitarie vi intratteneva gioiosamente i suoi confratelli –, suonato da Pina Radicella, presidente della omonima Associazione Musicale; il *presepe settecentesco*, espressione eloquente di quella cultura presepiale napoletana che nel '700 raggiunse il suo

acme; il *coro alfonsiano*, che ha registrato le tre pastorali di s. Alfonso con gli assoli di Irma Tortora, ma di cui è stata trasmessa solo *Tu scendi dalle stelle*; l'intervista al M° p. Paolo Saturno sul tema s. Alfonso e la sua scelta del popolo. Alle 16,00 la troupe è ripartita per Roma e alle 19,30 il servizio è andato in onda. Da tutta l'Italia sono pervenute telefonate di compiacimento per l'ottimo servizio per il quale vanno sentiti ringraziamenti al giornalista-regista Enzo Romeo e al p. Antonio Marrazzo, postulatore generale delle Cause di beatificazione dell'Istituto Redentorista, per aver proposto il Coro polifonico Alfonsiano e l'Orchestra Alfaterna per un sì riuscito servizio.

Il giorno **19 dicembre**, secondo una quasi-tradizione fondata soprattutto sull'amore filiale del parroco per s. Alfonso e sulla sua sempre conclamata stima per i Liguorini, che da circa un cinquantennio collaborano con lui nelle sue cure pastorali, l'ensemble musicale pararedentorista ha tenuto il settimo concerto della sua tournée natalizia '99 a Torre

Annunziata (Na) nella storica Basilica della Madonna della Neve privilegiata, grazie allo zelo di Mons. Antonio De Felice, dell'indulgenza giubilare per l'intera durata dell'anno. La viva partecipazione e l'entusiasmo suscitato dall'ottima esecuzione dei giovani musicisti della città dell'Agro, sono stati descritti nel bollettino parrocchiale *Mistica Neve*, che da molti anni porta nelle case dei devoti della celeste Patrona di Torre, la parola di vita, le premure del pastore, la vita della basilica.

Il giorno **20 dicembre**, il virtuoso gruppo del M° Saturno ha creato nella gelida chiesa abbaziale di Santa Maddalena in Armillis di **S. Egidio del Monte Albino** (Sa) una calda atmosfera natalizia con un programma che, nella prima parte, ha evidenziato, tra l'altro, le belle doti esecutive del violinista Alberto Rossitto che si è cimentato in questo e in molti altri concerti della tournée, nel *Concerto in la min.* P. H. 73 di J. S. Bach, per violino e orchestra d'archi, e nella seconda ha presentato le più rinomate nenie natalizie rivisitate dalla stupenda rielaborazione orchestra-

le del M° Alfonso Vitale. Vivissima la partecipazione del pubblico e soprattutto del parroco don Enzo Califano e del sindaco avv. Roberto Marrazzo che non hanno economizzato in encomi ed apprezzamenti.

Il giorno **21 dicembre** il Coro Polifonico Alfonsiano e l'Orchestra Alfaterna hanno giocato in casa. Infatti il concerto è stato tenuto nel santuario della **Madonna delle Galline** di Pagani (Sa) rinomato, oltre che per vetustà storica, anche per la particolare devozione nutrita da s. Alfonso verso questa Celeste Madre, alla quale offriva di persona l'omaggio di galline, tortore o colombi. Il suo esempio è stato seguito fino ad oggi dai suoi figli che, attraverso il p. Superiore pro tempore della casa, continuano annualmente ad omaggiare la Madonna con gli stessi doni.

Il concerto, magistralmente diretto dalla giovane concittadina prof.ssa Ida Tramontano, è stato ripreso per intero dalla TV locale *Quarto Canale*. Entusiastici gli apprezzamenti del priore della Congrega, prof. Vincenzo Sessa, dello storico locale prof. Fiorentino Di Nardo, del sindaco Antonio Donato, della cantante Ala Zinkina del Teatro di Stato di Cioboksari, dove la nostra Irma Tortora è stata nel novembre scorso per due recite del *Rigoletto* di Verdi e del *Barbiere di Siviglia* di Rossini. Il noto soprano russo, presente in zona perché invitato quale presidente del *Concorso Internazionale "U. Giordano*

di Foggia", quando ha potuto, ha partecipato ai concerti del nostro *ensemble*, soprattutto per riascoltare la voce stupenda di Irma Tortora che irresistibilmente la commuoveva fino alle lacrime.

Il giorno **22 dicembre**, il gruppo musicale dell'Agro ha tenuto il decimo concerto nella Chiesa di Santa Maria della Pace annessa al convento dei Frati Minori di **Montecorvino Rovella** (Sa). Tra le presenze significative sono da segnalare quelle del sindaco della città, dott. Alfonso Della Corte e del musicista-musicologo Carmine Moscarillo, docente di Musica Corale e Direzione di Coro nel Conservatorio di Musica N. Piccinni di Bari, membro della Commissione esaminatrice nel concorso a cattedra nazionale per la disciplina di titolarità, direttore responsabile della rivista di musicologia *il Monocordo*.

Si è imposto all'ammirazione dei presenti, durante l'esecuzione della *Cantata natalizia* del M° Vitale, il p. Fulvio ... per l'eccezionale entusiasmo con cui ha seguito i ritorni ciclici della pastorale alfonsiana *Quando nasce Ninno a Betlemme*. Anche in questo concerto il gruppo è riuscito a trasmettere gioia ed entusiasmo, ricambiati con ovazioni prolungate, sincere e con giudizi commoventi e lusinghieri.

Il giorno **23 dicembre** i nostri musicisti sono stati impegnati nella monumentale Chiesa Madre *San Nicola di Bari* di

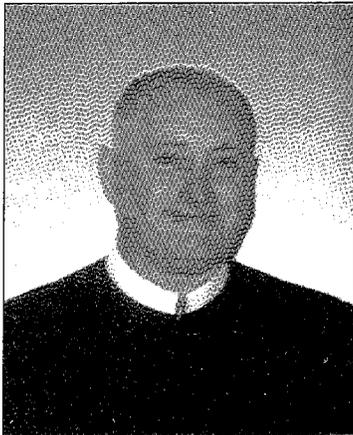
Volturara Irpina (Av). Va innanzitutto sottolineato lo stupore dei giovani concertisti nel ritrovarsi in una chiesa dalle dimensioni davvero sproporzionate rispetto alla grandezza del centro cittadino. I presenti hanno subito avvertito l'esigenza di chiarire che, per spessore, la loro chiesa è la seconda di tutta l'Irpinia. La neve che imbiancava non solo i monti circostanti ma anche le strade cittadine, se per un verso dava agli esecutori un senso di gioiosa novità – per alcuni era il primo contatto diretto con essa –, dall'altro causava un freddo quasi polare neutralizzato in parte dalla eccezionale simpatia e dalla partecipazione affettuosa dei numerosissimi intervenuti.

Nella brillante conduzione del concerto, il p. Paolo, approfittando della presenza del sindaco dott. Di Meo e di esponenti dell'Amministrazione comunale, ha invogliato ad onorare la memoria del sacerdote redentorista p. Alessandro Di Meo, loro concittadino ed eccezionale storico del '700, con la riedizione anastatica della sua opera in 13 volumi, *Annali del Regno di Napoli*.

Ottimi i commenti al concerto da parte di Frate Diodato grazie al quale, pochi giorni prima la chiesa chiusa dal terremoto dell'80 ha potuto riaprire le porte al culto dei fedeli.

Virginia Padovano

S. Alfonso e i suoi devoti



P. Antonio Panariello
MISSIONARIO REDENTORISTA

Torre del Greco 26.02.44 Pagani 13.01.2000

*Ti ho tanto cercato,
e ora contemplo il tuo volto;
tanto sperato, e ora sei mio;
in terra ti ho amato senza misura,
ora sono tuo per sempre.*

(Dalla Liturgia)

Una testimonianza di un papà di famiglia

"Se io e la mia famiglia siamo tornati a Dio e alla chiesa, lo dobbiamo al P. Antonio Panariello: con noi si mostrava anche severo, ma era di una bontà squisita".

In memoria di p. Antonio Panariello

Intorno alle ore 19,00 di giovedì 13 gennaio scorso, tra la costernazione e lo shock generale, si è diffusa in un baleno l'esiziale notizia della morte improvvisa del p. Antonio Panariello, sacerdote redentorista residente in Pagani presso il Collegio dei Padri Redentoristi. 55 anni; un diabete sempre altissimo; una laurea in lettere classiche conseguita con colossi della classicità quali Vittorio De Falco, Luigi Torraca, Arnaldi, Salvatore Battaglia ecc.; circa trenta anni di insegnamento di Italiano, Latino, Greco, Storia e Geografia prevalentemente nei licei classici De Bottis di Torre del Greco e B. Croce di Torre Annunziata, ora unificati; sempre criticato per le sue impennate; sempre stimato come il professore eccellente di latino e greco; sempre temuto dagli alunni di corso, sempre amato dagli ex alunni; una persona non semplice da definire, non facile da valutare, sempre in ansia di un domani migliore ma non da trovare su questa terra ma nel cielo, sempre in conflitto con se stesso, sempre nella spasmodica ricerca di Dio.

È questo approssimativamente il quadro generale di quest'uomo che, dopo la sua morte non ha lasciato indifferente nessuno di quanti lo conoscevano. Morto per un aneurisma aortico-diaframmatico, poche ore dopo il decesso si è totalmente trasformato al punto che lo si è dovuto chiudere nella bara e portarlo subito al cimitero dove è stato tumulato due giorni dopo, sabato 15 nella cappella privata dei Redentoristi.

Perché scrivo di lui? Perché il rapporto di amicizia più che fraterna che mi ha legato a lui dal 1973 è tale che non mi permette di fargli rischiare l'oblio perché la sua vita ha rappresentato qualcosa per l'Istituto dei Redentoristi, per la Scuola, per la parrocchia di s. Alfonso in Pagani.

Il dolore lo ha reso caro e sacro come Petrarca, come Leopardi, come Tasso. Il dolore è stata la nota caratteristica di tutta la sua vita. "Da quando avevo cinque anni, mi ha confidato più volte - sono stato agitato". Se qualche volta lo si vedeva sorridere o allegro, soleva dire: "Non ti esaltare perché immancabilmente questa allegria momentanea è preludio a una tempesta che sta per arrivare..."

Caratteristiche della sua vita sono state la spasmodica ricerca di Dio e la sofferenza che lo ha sempre accompagnato.

(estratto da *Il Saggio*, febbraio 2000)

P. Paolo Saturno

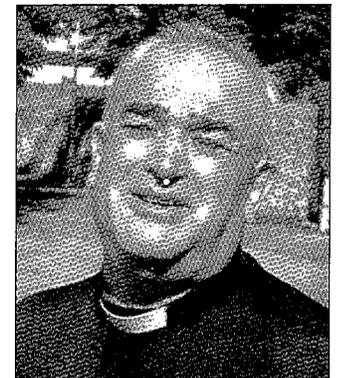
Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



Maria Fezza
13/XI/1913 - 3/II/2000
Pagani(SA)

Terziaria carmelitana, devota di S. Alfonso e di S. Francesco, apostola infaticabile del S. Cuore di Gesù, ora continua la sua lode e la sua preghiera in Dio.
Una preghiera in suffragio.



P. Salvatore Rizza
missionario redentorista
28/XI/1928 - 19/II/2000

Muore nell'esercizio del suo ministero sacerdotale, dopo una vita intensa di predicazione del vangelo e di animazione giovanile, lasciando un grande vuoto.



Francesco Califano
9/X/1955 - 22/I/2000
Salerno(SA)

Molto devoto di S. Alfonso. Semplicità di vita e testimonianza di carità sono state le sue caratteristiche.
Una preghiera in suffragio.



Franco Aversa
2/VI/1925 - 27/II/2000
Pagani(SA)

Grande devoto di S. Alfonso e amico della nostra Comunità redentorista, è stato vicino ai nostri ammalati: con essi trascorreva il suo tempo libero. Un male incurabile lo ha strappato a questa terra.
Una preghiera in suffragio.



Petrosino Vincenza
20/V/1923 - 14/I/2000

Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: *Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.*

(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

Libri, Sussidi, Opere, di S. Alfonso

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOLA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*. p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - £ 20.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

SALVATORE BRUGNANO, *La Peregrinatio Alphonsiana 1988*, Valsele Tipografica 1989, £ 7.000

STUDI

ASPRENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp. 680 - Olschki Ed., - £ 120.000

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato. 50 pp. £ 10.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (Registraz. Corale Alfonsiana) - £ 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, £ 10.000

VIDEOCASSETTE - CD - CDROM

Un santo per il 3° Millennio. S. Alfonso M. de Liguori, dur. 30 min., £ 25.000

S. Alfonso multimediale: vita, lettere, canzoncine, istituto redentorista. £ 50.000.

Civiltà Musicale del Settecento, duetti sacri, con alcuni brani di S. Alfonso, £ 10.000.

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, £ 15.000

- *Le Glorie di Maria*, £ 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, £ 8.000

- *Massime eterne*, £ 5.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Città Nuova Editrice, £ 14.000

- *L'amore delle anime*, £ 8.000

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, £ 10.000

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, £ 3.000

- *Riflessioni Devote*, Piemme 1998, 24.000

- *Novena del Sacro Cuore*, £ 5.000

- *Novena dello Spirito Santo*, £ 5.000

- *Novena del Natale*, £ 5.000.



In questo CD musicale...

tutto il vibrante colore della musica religiosa del Settecento:
S. Alfonso vi occupa un posto di rilievo e
alcuni suoi brani qui riportati lo confermano.

Questa bella realizzazione è opera del redentorista
P. Paolo Saturno e dell'Associazione Musicale "S. Alfonso"